

La Russa: militari nelle città entro luglio

ROMA. Napoli, Roma, Padova, Milano, forse Venezia. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa, da Casarsa della Delizia (Pordenone), anticipa le prime informazioni circa il dislocamento dei 3mila militari previsti dal decreto sicurezza. «Li metteremo a disposizione subito dopo la conversione in legge del decreto. Duemila saranno dislocati su siti sensibili per liberare agenti di polizia e rafforzare la vigilanza anche nei luoghi di vacanza. Con gli altri mille daremo vita alle prime pattuglie con altre forze di polizia in dieci città italiane, tra cui sicuramente Roma, Napoli e Padova». Poco dopo il ministro afferma che c'è un contatto anche con Venezia: «A breve parlerò con Cacciari per sapere se ritiene opportuna una presenza di militari». E Milano? «Già ieri ho comunicato al

sindaco Letizia Moratti che d'accordo con Maroni, Milano sarà, insieme a Roma, la prima delle città dove si sposterà l'utilizzo delle pattuglie miste». Ma le richieste fioccano, al punto che sembra difficile poterle esaudire tutte: «Ci sono arrivate dalla Sicilia, da Genova, da Reggio Calabria e da altre città». Dunque, meglio mettere le cose in chiaro: «I desideri delle amministrazioni comunali avranno certamente un peso, così come quelle del governatore siciliano Lombardo, ma la decisione è demandata ad un provvedimento che il ministro dell'Interno Maroni assumerà in concerto col ministro della Difesa non appena il decreto legge sulla sicurezza verrà convertito in legge, e quindi a fine luglio - primi di agosto».



Ignazio La Russa

Cassazione: Aviano, toghe italiane incompetenti

ROMA. La magistratura italiana non è competente a mettere in discussione gli accordi del Patto Atlantico. Lo ha sottolineato la procura della Cassazione, rispondendo ieri con un parere favorevole al ricorso presentato dagli Stati Uniti, nel quale si chiedeva che fosse dichiarata la totale mancanza di giurisdizione della magistratura su questioni che riguardano l'Alleanza Atlantica. Il processo che ha dato luogo al reclamo è pendente innanzi al tribunale di Pordenone, al quale nel 2006 si erano rivolti cinque pacifisti. Chiedevano di traslocare la base militare di Aviano, definita «un pericolo per la salute e la vita» degli abitanti. Lo stazionamento di armi nucleari «in forza di impegni internazionali», nota però il giudice, riguarda «esigenze di sicurezza nazionale, in un contesto di equilibri di forza cui anche lo Stato italiano è interessato». La decisione delle sezioni unite della Cassazione si conoscerà entro un mese.

Aree metropolitane, al via il confronto

ROMA. Primo incontro ieri al Viminale tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, i sindaci e i presidenti di provincia delle nove «Aree Metropolitane» individuate dalla legge: Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Bari. Obiettivo è la definizione del «Codice delle Autonomie», a cui il Ministro intende giungere entro la fine di settembre.

Pd, chi prese parte alle primarie non sarà iscritto di «diritto»

ROMA. I tre milioni e mezzo di persone che parteciparono alle primarie non saranno automaticamente iscritti al Pd, ma dovranno dare la loro adesione di 15 euro personalmente. Questo è quanto prevede il regolamento per il tesseramento presentato oggi da Beppe Fioroni e Andrea Orlando (responsabili dell'area Organizzazione) ai segretari regionali e provinciali del partito. Le iscrizioni inizieranno il prossimo 15 luglio e si concluderanno il 15 settembre, e avranno valenza biennale. Previsto il «tesseramento d'ambito», ovvero la possibilità di entrare nel Pd non solo attraverso il circolo territoriale, ma anche attraverso le sedi impiantate nei luoghi di lavoro e di studio. L'area Organizzazione ha specificato di voler anche promuovere l'adesione on line. Per evitare le «iscrizioni gonfiate», il ritiro della tessera sarà personale. Nella riunione si è anche parlato di primarie: entro la fine di gennaio 2009 si svolgeranno le consultazioni per la scelta dei candidati alle amministrative di primavera. Non è stato affrontato il nodo delle primarie per le europee, in previsione di eventuali riforme della legge elettorale.

LA PROTESTA DEGENERAVA

Ieri pomeriggio 15 mila persone per la manifestazione contro il governo organizzata

dall'Idv e a cui erano presenti anche esponenti della sinistra estrema e dei girotondi

Una piazza fuori controllo: attacchi e insulti senza freni

Grillo attacca Napolitano. Dalla Guzzanti volgarità sul Papa



Antonio Di Pietro

L'ex pm mette in guardia: tutti i regimi cominciano in maniera dolce. Ma è la violenza verbale a tener banco in un crescendo che non risparmia nessuna istituzione

DA ROMA ARTURO CELLETTI

Parole ruvide. Come per preparare la piazza. Come per scaldare il clima. È ancora mattina quando Di Pietro spedisce la prima "cartolina" al Cavaliere. «Di antidemocratico c'è solo un premier che, andato al governo, impone in stile mafioso ai suoi picciotti che cosa fare in Parlamento». Passano le ore, nove per la precisione, e nel centro storico di Roma si cominciano a vedere le prime bandiere dell'Italia dei Valori. Destinazione è piazza Navona. È il "No Cav Day". È la sfida al Caimano. Ore 17 e 50. Mancano pochi minuti al via e sotto il palco allestito davanti all'ambasciata brasiliana c'è un lungo manifesto verticale con l'articolo 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge». Sul l'altro lato ecco un'altra scritta: «La legge è uguale per tutti». Di Pietro si fa largo tra la folla. Si avvicina al palco. Sale. Afferra il microfono. Attacca. «I cittadini devono resistere e ribellarsi: tutti i regimi cominciano in maniera dolce. Questa è una dittatura dolce che non violenta né usa olio di ricino, ma procede con leggi ad personam», sibila l'ex pubblico ministero. La gente capisce: primo obiettivo è il lodo Alfano, che sospende la procedibilità a carico delle massime cariche dello Stato. Mezza piazza è piena. 15 mila persone. Forse anche di più. È la piazza dei girotondini. Dei grillini. Ma anche di Rita Borsellino, di Andrea Camilleri, di Livia Ravera, di Sabina Guzzanti... Antonio Di Pietro è il protagonista. Beppe Grillo l'ospite più atteso. Il comico genovese interviene in videoconferenza e spara: «Lo psiconano in Giappone ha collezionato un'altra figura di m... Non mi riconosco più nel popolo italiano». E i 18 condannati in

Parlamento «sono sempre lì: se Mangano è un eroe, loro sono i supereroi. Berlusconi è il garante di un comitato d'affari». La gente applaude, l'entusiasmo sale. Ora la Piazza non risparmia più nessuno. La Guzzanti non si accontenta di scagliarsi contro la Carfagna (che annuncia subito querela). Di «schiaffeggiare» il presidente del Consiglio. Arriva perfino a pronunciare inqualificabili epiteti contro il Papa. La bomba arriva da Grillo. Napolitano? «Io Morfeo non l'ho mai offeso, lui sonnecchia... Però firma delle cose... Per esempio, un provvedimento per la banda dei quattro. Ve lo immaginate Pertini che firma una cosa per rendersi immune dalla giustizia? Io non lo immagino, così come non immagino Ciampi e Scalfaro. Chi è quest'uomo qua? Quando c'era la gente in piazza a Chiaiano, lui dov'era? A Capri, a sentire musica con due inquisiti, Bassolino e la moglie di Mastella». È un crescendo di violenza verbale. Contro la Politica. Contro il Parlamento. Contro Veltroni. «Topo Gigio in tre mesi ha fatto cadere il governo Prodi, ha perso Roma e ha disintegrato i partiti della sinistra. È il più grande alleato dello psiconano», «ringhia» ancora Grillo. Di Pietro non era stato da meno. Berlusconi? «C'è in atto un comportamento da nuova P2, anzi, proprio P2 perché sono sempre quelli... Se andate a vedere le proposte sono proprio quelle della P2, che voleva la giustizia asservita allo Stato». L'ex pm si asciuga la fronte e invita la "sua" gente a prepararsi allo scontro: «Quando c'è un'emergenza democratica si sta al fronte. Appena le condizioni ce lo permetteranno attiveremo un grappolo di referendum per cancellare queste leggi». La piazza è ancora piena, quando le agenzie annunciano la dissociazione di Di Pietro dagli attacchi contro il Quirinale, il Pd e il Santo Padre. «Quando il diavolo entra in azione, bisogna prendersela con il diavolo e non con il Papa», avverte l'ex pm. Ma ormai quegli attacchi scanditi dal "suo" palco e gridati dalla "sua" piazza hanno aperto la ferita.

Berlusconi: campioni di giustizialismo

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

L'Italia la rappresenta lui. Non si increspa Silvio Berlusconi. Come le acque del lago giapponese di Toya davanti alle quali passeggiava in serata, mentre a Roma piazza Navona è battuta dai frangenti dell'opposizione girotondina. Dalla piazza romana, un tempo teatro acquatico delle battaglie navali dell'imperatore Domiziano, arrivano al capo del Governo

accuse di aver creato in Italia un'emergenza democratica? Lui replica dal tour giapponese, dove è impegnato per il G8. «Non credo che possa essere una manifestazione a formare l'immagine di un Paese», concede - a raduno non ancora iniziato - in una pausa del summit con i grandi del mondo in corso a Tokio. Più tardi, complice la quiete lacustre, il presidente del Consiglio si sbottona. Ne ha per l'antico avversario Antonio Di Pietro, che «è il campione del giustiziali-

simo, capace solo di accrescere le tensioni». Ma vuole soprattutto mostrare superiorità. Invoca i fatti. Non contano le parole della piazza. È chi «è alla guida a fornire l'immagine del Paese». E lui l'ha «sempre rappresentato bene», fatto che è stato «pubblicamente riconosciuto da tutti». E quel tutti significa soprattutto le grandi potenze dei suoi amici George Bush e Vladimir Putin. «Io parlo con gli Stati Uniti e la Russia e altri mi attaccano», sottolinea quasi a marcare la distanza di prospettive e responsabilità tra lui e chi è sceso a piazza per contestarlo.

A fare quadrato nella Capitale, dove si sta consumando la polemica sul lodo Alfano, sono gli uomini della sua maggioranza. Che si concedono toni più aspri e immagini più colorite. «Derive eversive» evoca il vicepresidente del gruppo Pdl a Palazzo Madama Gaetano Quagliariello, riferendosi anche agli attacchi a Napolitano. Il portavoce di Forza Italia Daniele Capezzone definisce il «No Cav Day» un'inutile chiasatura, che resterà

irrelevante per la stragrande maggioranza degli italiani». Vi hanno partecipato «forcaioli e reazionari», sbotta il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto. «Quattro descamisados», li apostrofa l'ex Guardasigilli Roberto Castelli, che ai cronisti in Senato ha appena finito di spiegare che per lui l'assalto giudiziario al premier è fallito. Per il ministro della Difesa Ignazio La Russa, infine, non c'è interesse a dialogare in modo sereno sulla giustizia. Di Pietro, dunque, manifesta, perché «teme di rimanere disoccupato». Anzi, diverrebbe «uno squalotto a cui viene sottratta l'acqua del mare».



i commenti

Il partito di Veltroni ribadisce la giustezza della scelta di non partecipare. Imbarazzo tra i pochi presenti a piazza Navona

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Travaglio, Grillo, Guzzanti a ruota libera contro Napolitano, Veltroni e perfino contro il Papa rovinano la festa di Piazza Navona, portando acqua al mulino di quegli esponenti del Pd che si erano detti subito contrari alla partecipazione alla manifestazione di Piazza Navona. I politici più avveduti, presenti in piazza, hanno subito

Il Pd: abbiamo fatto bene a starne fuori

preso le distanze. Furio Colombo, senatore del Pd, è addirittura salito sul palco per chiedere alla piazza un applauso "riparatore" nei confronti del Quirinale: «Questa è una manifestazione contro Berlusconi - detto Colombo - non certo contro Veltroni, men che meno contro il presidente Napolitano. Sia Grillo che Travaglio hanno sbagliato intervento e i pochi applausi che hanno ricevuto, soprattutto Grillo, stanno a dimostrare che questa piazza ha capito che oggi si era qui prima di tutto per contestare le iniziative del governo sulla giustizia». Subito dopo è salito sul palco Antonio Di Pietro, per correggere una "dimenticanza" di Colombo,

difendendo anche il Papa: «Mi dissocio dalle parole su Benedetto XVI. Noi non mischiamo acqua santa e diavolo e il diavolo - ha aggiunto - è chi occupa le istituzioni per fini personali». Anche Claudio Fava, coordinatore della Sinistra Democratica nota con una punta di rammarico: «È stata una giornata memorabile. Con una sola malinconica caduta di stile quando Grillo ha deciso di fare il comico ad ogni costo: gettare nel ventilatore anche il Quirinale non serve né a questo Paese né a questa piazza». Deluso Giovanni Bachelet (Pd) ha commentato: «Ho abbandonato Piazza Navona quando Grillo ha attaccato Napolitano e, a ruota, gli immigrati rumeni. Leggo che

dopo è andata anche peggio. Peccato». E se certo hanno buon gioco gli esponenti del Pd ad attaccare come «eversiva» la manifestazione, anche dal Pd arrivano severe prese di distanza. Per il portavoce di Forza Italia, Daniele Capezzone, «con la greve aggressione contro il Quirinale da parte di Grillo e Travaglio, Di Pietro ha completato il suo autogol. Una brutta manifestazione, un insuccesso come presenze e un totale isolamento sia rispetto alle istituzioni che rispetto alla stragrande maggioranza dei cittadini». Ma ecco la serie di commenti del Pd, primo tra tutti quello del segretario Walter Veltroni: «Come avevamo previsto, la manifestazione,

credo anche in contrasto con lo spirito di molti dei partecipanti nella piazza, è stata più contro il Quirinale e il Partito democratico piuttosto che contro Berlusconi». E aggiunge: «Quello che è per me intollerabile è ascoltare gli attacchi al capo dello Stato. Giorgio Napolitano sta garantendo, in un momento difficile, il rispetto della Costituzione con rigore e determinazione. Le sue scelte sono e saranno da noi condivise». Rosy Bindi commenta: «Anche se è un momento grave per la nostra democrazia, non sono rammaricata di non essere andata in piazza insieme a chi attacca il presidente della Repubblica e offende in modo



Walter Veltroni

gratuito il Papa». Dunque, conclude il vicepresidente della Camera, «non sono questi i toni e i modi per contrastare la maggioranza e il governo. La nostra opposizione sarà netta perché oggi alla Camera è stato posto un macigno inamovibile sulla strada del dialogo».